

Da Sacha Wigdorovits

Lunedì scorso il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato il suo piano in 20 punti per la pace a Gaza. Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu era con lui alla Casa Bianca durante la presentazione. Quest'ultimo ha assicurato ufficialmente a Trump, davanti ai media riuniti, che il suo Paese sostiene il piano. L'organizzazione terroristica palestinese Hamas, senza la cui approvazione il piano non può essere attuato, ha assicurato poco dopo che lo avrebbe "esaminato". E finora è rimasta ufficialmente in silenzio.

Il Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE) ha fatto lo stesso con Hamas, in una certa misura. Il DFAE ha dichiarato di aver accolto con favore il piano. Infatti, sostiene qualsiasi iniziativa che consenta la protezione della popolazione civile, il rilascio di tutti gli ostaggi e l'accesso agli aiuti umanitari, oltre a costituire la base per una pace duratura basata sulla soluzione dei due Stati.

Il DFAE ha "dimenticato" di menzionare solo due cose: esprimere la propria gioia per il fatto che Israele abbia accettato il piano e fare appello ad Hamas affinché faccia lo stesso.

Questa omissione distingue il Ministero degli Esteri svizzero da quello tedesco, ad esempio, che ha invitato Hamas ad approvare il piano. Il primo ministro italiano Georgia Meloni ha fatto lo stesso. Anche il presidente francese Emanuel Macron e il primo ministro britannico Keir Starmer hanno chiesto all'organizzazione terroristica di accettare il piano. Lo stesso hanno fatto gli Stati musulmani della Turchia, dell'Egitto e del Qatar, la più grande potenza protettrice dell'organizzazione terroristica insieme all'Iran, e naturalmente gli stessi Stati Uniti.

Non è affatto detto che il DFAE sia avaro di appelli nel conflitto mediorientale. I nostri funzionari di politica estera si appellano costantemente a Israele affinché si comporti in modo decente e conforme alle regole.

Proprio di recente, il DFAE ha pubblicato sulla piattaforma "X" un appello a Israele affinché mantenga la "proporzionalità" e "garantisca la sicurezza dei partecipanti" quando agisce contro la Global Sumud Flotilla, co-finanziata e co-organizzata da Hamas e che comprendeva 500 attivisti pro-palestinesi.

Per inciso, l'azione della marina israeliana per fermare la flottiglia a circa 100 chilometri da Gaza non è stata violenta. Va da sé che il DFAE non ha reagito con

“sollievo” o “soddisfazione”, né tantomeno ha ringraziato Israele per questo.

Ma è proprio questo il punto: Accusare lo Stato ebraico di possibili comportamenti scorretti e quindi ammonirlo a mantenere l’ordine è popolare nel DFA, che sulla carta è guidato dal consigliere federale Ignazio Cassis. D’altra parte, non sembra auspicabile chiedere all’organizzazione terroristica palestinese Hamas di accettare un piano che non solo porterebbe la pace a Israele, ma soprattutto alla sua stessa popolazione di Gaza e renderebbe possibile un futuro degno di essere vissuto.

Venerdì scorso, quattro giorni dopo che Hamas non aveva ancora commentato ufficialmente il piano di pace, il Presidente degli Stati Uniti Trump ha dato di matto. Ha dato all’organizzazione terroristica tempo fino a domenica per accettare il piano. Dopo di che, sarebbe stata “rapidamente estinta”.

---

*Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.*